

NEL NUOVO NUMERO DELLA RIVISTA "MULTIVERSO"

IL DESTINO DEL MONDO? RICORDA AVATAR De Kerckhove, Abruzzese e il trionfo della tecnologia

Il testo che pubblichiamo riprende i temi dell'incontro tra i sociologi Alberto Abruzzese e Derrick De Kerckhove sul tema "Saper leggere il libro del mondo. Reti e connessioni al tempo di Avatar", organizzato da "vicino/lontano" e coordinato dal giornalista Marco Pacini nel maggio scorso a Udine. Esce nel nuovo numero della rivista "Multi-verso".

PACINI. «"Saper leggere il libro del mondo..." è un frammento di una canzone di Fabrizio De André, da cui prendo spunto per parlare di come i new media stiano cambiando l'accesso alla conoscenza della realtà. Viviamo ormai da qualche decennio in quella che il linguista Raffaele Simone ha chiamato "la terza fase", per distinguerla dalle due precedenti, altrettanto forti trasformazioni antropologiche: l'invenzione della scrittura prima e della stampa poi. Viviamo in una rivoluzione epistemologica caratterizzata da un eccesso di informazione, tanto che ci si chiede se tutto ciò non porti a una perdita progressiva delle nostre capacità critiche e di discernimento. Di fronte all'*information overload*, alla sempre più evidente saturazione tra il tempo biologico della vita umana e la moltiplicazione delle nostre attività quotidiane "promossa" dalle nuove tecnologie, si sono grosso modo formati due schieramenti: da una parte quelli che nelle nuove tecnologie vedono soprattutto delle opportunità, dall'altra coloro che ne sottolineano soprattutto i rischi. Tra i "catastrofisti", oltre allo stesso Simone, possiamo annoverare pensatori come Jean Baudrillard, secondo cui la televisione e i new media hanno "ucciso la realtà", o Paul Virilio, convinto che «ogni rivoluzione politica è un dramma, ma la rivoluzione tecnica che si annuncia, più che un dramma, è una tragedia della conoscenza, la confusione babelica dei saperi individuali e collettivi». Un'affermazione molto forte: cosa ne pensate?».

DE KERCKHOVE. «Al contrario di Paul Virilio, io sono tra gli ottimisti, perché la confusione babelica di cui lui parla è esattamente il contrario della maturazione a cui stanno tendendo i new media, specialmente la rete, di cui Twitter è l'ultimo nato, e che è incredibilmente intelligente, coerente, si sviluppa in maniera perfettamente autonoma all'interno della società

e, al tempo stesso, dà modo alla società di organizzarsi altrettanto bene. Trovo il quadro molto più positivo di quello dipinto da Virilio o Baudrillard. Di quest'ultimo, tuttavia, condivido il concetto dell'iper-realtà, cioè il fatto che oggi possiamo immaginare una situazione, come ad esempio in Avatar, della quale siamo più o meno creatori, e non più semplici dipendenti: Avatar è il nostro destino!».

ABRUZZESE. «Per cercare di rispondere al quesito partirei da un vecchio slogan, 'apocalittici e integrati': un'opposizione da sempre presente nella cultura moderna che, in qualche modo, è diventata dirimente con l'avvento della televisione quando si è trattato, sostanzialmente, di decidere se stare dalla parte della tradizione - e quindi delle culture della scrittura e del libro - o dalla parte della diffusione delle immagini. Anche questo è un vecchissimo tema, perché la storia dell'Occidente è stata un alternarsi di momenti iconoclastici, in cui prevaleva un forte senso di diffidenza e di avversione nei confronti dell'immagine, e di momenti in cui ad affermarsi erano posizioni iconofile, che caldeggiavano modelli di rappresentazione visiva. Lo slogan è stato coniato da Umberto Eco che, da personaggio goethiano sempre in cerca di una ricomposizione, pur partendo da un'analisi non certo positiva nei confronti dei media, suggerisce di trovare il giusto mezzo tra l'essere apocalittici e l'essere integrati. Invece di proporre una posizione estremista, egli indica una via più cauta tra chi sostiene che le comunicazioni di massa distruggono valori, coscienza e sapere, e chi, invece, è convinto del contrario. Condivido l'invito alla cautela, perché penso che, nei confronti dei fenomeni cui stiamo assistendo, si debba essere allo stesso tempo apocalittici e integrati. Bisogna essere questo e quello, perché se non si è apocalittici non si riesce a capire la rilevanza, la drammaticità e la potenza delle trasformazioni in atto, mentre se non si è integrati si perde il senso del mutamento e ci si preclude le possibilità che esso offre. Non è un caso che, tra gli autori catastrofisti qui citati, quello che amo di più sia Baudrillard, perché ha saputo mettere in pratica questo modo di analizzare i media e ha avuto una straordinaria intuizione sostenendo che i mezzi di comunicazione cancellano la re-

altà eccedendola, creando cioè un mondo iper-reale in cui la tecnologia sostituisce l'esperienza con la simulazione.

Sulla questione della confusione babelica, Baudrillard, a differenza di Virilio, è sconfortato dallo sforzo della cultura occidentale di ricomporre Babele, perché non si è tenuto in considerazione che la possibilità di comunicare e d'intenersi l'un l'altro proviene proprio dalla diversità linguistica, che ha impedito l'affermarsi di una sola lingua, con il relativo portato di universalismo che tanto piace agli apocalittici, sempre in crisi di fronte alle innovazioni.

Sì, è vero, stiamo assistendo a una grande mutazione. Proprio come, in quanto corpi, siamo il risultato di continue trasformazioni antropologiche, che si compiono naturalmente in un tempo lunghissimo, partendo addirittura dalle scimmie. Nella fase attuale, la mutazione antropologica è tutt'uno con la tecnologia, e non produce solamente una trasformazione del corpo, ma molto di più, grazie alle ipotesi che abbiamo costruito nell'arco di secoli».

PACINI. «Tornando al concetto di *information overload* e pensando alla scansione dei tempi nella giornata tipo di un uomo occidentale di oggi, quali possono essere gli effetti di una vita continuamente 'connessa'?».

DE KERCKHOVE. «So che esistono degli studi sui rapporti tra uso della rete e organizzazione sinottica del cervello, ma io non sono arrivato ad alcuna conclusione. Mi sono accontentato di provare a capire la relazione che abbiamo con le interfacce. Tanti di noi trascorrono almeno quattro ore al giorno davanti a uno schermo, altri fino a nove, innescando una intensa interazione con una macchina, fino a esportare nella rete le proprie funzioni cognitive, accelerate, amplificate, ridistribuite e moltiplicate. Con il telefonino succede la stessa cosa: la nostra coscienza individuale risulta implementata, in tempo reale, di molte informazioni disponibili per tutti, in ogni momento. Riguardo alla scrittura, invece, ho trovato qualcosa: studiando i cambiamenti dell'organizzazione cerebrale spaziotemporale, prima con l'invenzione dell'alfabeto greco e poi con quello latino, ho osservato che, partendo da una certa direzione, si svi-

luppava la predisposizione di alcune funzionalità del cervello a una determinata visione e interpretazione del mondo. In questo senso, un altro esempio è la prospettiva, il modo di studiare lo spazio in relazione al tempo. Oggi questo succede nella realtà virtuale e nella nostra vita nello schermo. C'è un rovesciamento totale della prospettiva, che non è più vista dall'interno ma dall'occhio esterno. Siamo dentro il sistema e Avatar è una ragione in più per capire che siamo totalmente immersi nel 3D. Second life, ad esempio, è un mondo virtuale dove possiamo incontrarci, è una forma di immaginario oggettivo proiettato sullo schermo. Tutto questo avviene a una grande velocità, mentre permane la vecchia figura dell'uomo isolato con una coscienza privata. Il cambiamento di immagine dell'uomo è oggi una delle cose più importanti da capire, perché comporta il riaganciarci alla dimensione globale che abbiamo perso».

PACINI. «Passando da un'intelligenza sequenziale tipica di un testo alfabetico che si legge a un testo che si guarda, dal punto di vista delle capacità critiche è possibile, come sostengono alcuni studiosi, che si produca una regressione delle funzioni superiori del cervello?».

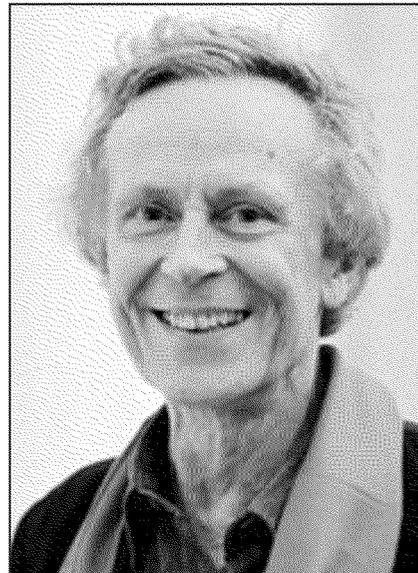
DE KERCKHOVE. «Dal lineare all'ipertestuale è esattamente questo ciò che succede. Gli studenti vanno in rete e prendono informazioni un po' qua e un po' là, leggono due parole prima e due parole dopo quella cercata e saltano da un soggetto a un altro, molto velocemente, arrivando a una sintesi con l'aiuto degli strumenti offerti dalla rete stessa. Invece di imparare da dentro, prendono anche da fuori. E un male? E un bene? Non lo sappiamo ancora, però essi sono molto veloci nel capire come funziona il sistema e lo adattano alla loro vita. La capacità critica rimane un problema, perché rappresenta la possibilità che abbiamo di padroneggiare il linguaggio». [...]

VOCI A CONFRONTO SUL TEMA DEL LINK

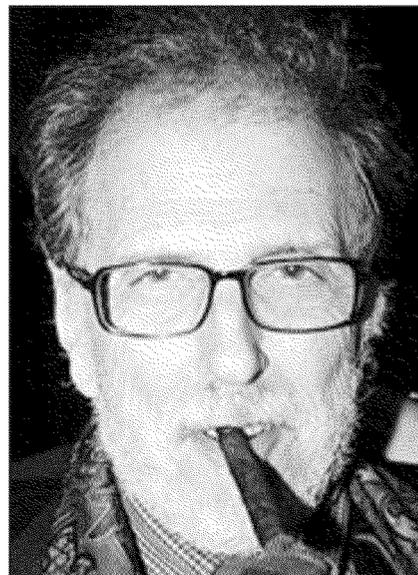
L'uscita del decimo numero della rivista "Multiverso" dedicata al tema del "Link" (a cura di Angelo Vianello e Mario Turello) è prevista a dicembre: dopo aver indagato il "crac" e la crisi, la riflessione si sposta ora su ciò che mette insieme, aggrega, associa, somma.

Link è il rimando, il collegamento, il filo che unisce, nel bene e nel male, cose e persone: il simbolo che rinvia ad altro, il contagio di corpi e menti, la nota al testo. È una parola che associamo principalmente ai nodi della rete informatica che, a sua volta, è una delle espressioni più immediate del mondo globalizzato, in cui i confini di ciò che ci è noto si spostano continuamente creando nuove connessioni e modalità di convivenza. In questo numero "Multiverso" esplora quali siano oggi i rapporti tra l'uno e i tanti, tra l'individuo e la società, nell'economia, nelle istituzioni, nella politica come negli affetti e nei sentimenti.

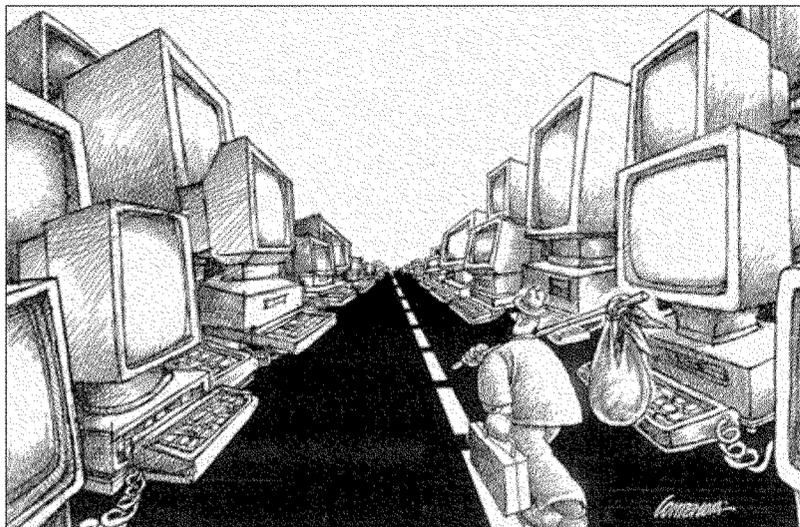
Dal nuovo numero di "Multiverso" è tratta la conversazione a tre voci di cui anticipiamo la parte iniziale.



Derrick De Kerckhove



Alberto Abruzzese



Il mondo sta vivendo una vera e propria rivoluzione dettata dalle nuove tecnologie (il disegno è di Lido Contemori)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.